

U: WEEK END DISCHI

Brian Ferry negli anni 20

Il nuovo cd omaggio allo swing e i Roxy suonano il dixieland



THE JAZZ AGE
Bryan Ferry Orchestra
Bmg

DIEGO PERUGINI
MILANO

NON È CERTO LA PRIMA VOLTA CHE BRYAN FERRY SI CIMENTA CON SONORITÀ NOSTALGICHE E ATMOSFERE RÉTRO, andando indietro nel tempo sino agli inizi del secolo scorso. I più attenti ricorderanno la sua cover di *These Foolish Things*, romantico gioiellino jazz anni Trenta, incisa nel lontano 1973. Più recentemente, nel 1999, il dandy britannico si tolse lo sfizio di un intero disco di canzoni di quel perio-

do, *As Time Goes By*, rilette senza stravolgimenti col supporto di un gruppo di ottimi jazzisti. Non sazio, Bryan si spinge ora più in là, festeggiando i quarant'anni di carriera con un incontro da far rabbrivire i puristi. Prendete una copiosa manciata dei suoi tanti classici, coi Roxy Music e da solista, e immaginateli interpretati da un ensemble jazz stile anni Venti con tanto di suoni gracchianti e tripudio di fiati. Ecco a voi *The Jazz Age* (Bmg), firmato dalla Bryan Ferry Orchestra. «È un'epoca molto eccitante, l'inizio della musica moderna - spiega l'artista inglese -. In quel suono c'è un'incredibile energia che sgorga dall'innovazione e dall'avventura. Sono sempre stato un appassionato di jazz: ho visto il mio primo concerto a nove anni e poi ne sono stato ossessionato. Non solo gli anni Venti, ma anche Billie Holiday, Charlie Parker e molti altri».



Brian Ferry, una passione per gli anni Venti

L'Albania, terra del cuore per una volta suona jazz

Esordio su Ecm per il quartetto di Elina Duni, cantante nata a Tirana ma trapiantata in Svizzera. Un disco sorprendente

PAOLO ODELLO

PIANOFORTE, CONTRABBASSO, BATTERIA E UNA VOCE CHE SI FA STRUMENTO PER ESPLORARE SUONI E POESIA DELLA TRADIZIONE MUSICALE BALCANICA. Elina Duni Quartet, con tutta l'appassionata libertà che solo il linguaggio jazz può garantire, ne restituisce, intatta e sorprendentemente contemporanea, l'essenza poetica finalmente libera dalle pesantezze nazionaliste, recenti e passate. *Matanë Malit* (*Al di là delle montagne*), esordio in Ecm del quartetto guidato dalla cantante di origine albanese da vent'anni trapiantata in Svizzera, è omaggio alla sua terra d'origine. Un progetto nato, come lei stessa racconta, dalla voglia di ricordare



ELINA DUNI QUARTET
Matanë Malit
ECM

«la gioia e la felicità offerti da quella terra a una bambina, e l'eredità culturale di grandi scrittori come Ismail Kadare o cantanti come Vaçe Zela». *Matanë Malit* è «l'eco della mia infanzia, del mio esilio e della mia riconciliazione con i due mondi che mi hanno formato. E ci sono brani per i quali nutro un affetto particolare, *Vaizë valëve* che mio nonno paterno intonava a ogni riunione famiglia-

Di certo all'inizio si rimane un po' basiti. Innanzitutto è un disco totalmente strumentale, dove sembra davvero d'essere catapultati in un altro mondo. Per esempio quello del *Grande Gatsby* di Fitzgerald: «È uno dei miei autori preferiti sin da quando ero ragazzino e mi calavo totalmente in quelle storie - continua Ferry -. Ha saputo cogliere magnificamente il profumo della vita negli anni Venti con le descrizioni di quei party pazzi e selvaggi, ma con un filo di malinconia sottesa».

La musica ricalca fedelmente quel tempo che fu, risvegliando lo spirito degli Hot Seven di Louis Armstrong, dei Wolverines di Bix Beiderbecke e dell'Original Dixieland Jazz Band. Si parte con *Do The Strand* e, sulle prime, si fatica a riconoscere il pezzo dei Roxy in chiave di simil charleston. Ci si abitua un po' con *Don't Stop the Dance* o *Slave To Love*, trasformata da sensuale ballata pop a swing divertito e scanzonato. Più lenta e notturna *Love Is The Drug*, in contrasto con la brillantezza rock dell'originale, mentre *Avalon* conserva la sua straordinaria bellezza melodica. Così come *Reason Or Rhyme*, cover dall'ultimo cd solista *Olympia*, con tromba e sax in evidenza a sostituire la voce del protagonista. Mentre *The Bogus Man*, classico sperimentale dello splendido *For Your Pleasure* (1973), riecheggia l'esotismo dello stile jungle di Duke Ellington e la sua Cotton Club Band.

Un album, insomma, che piacerebbe a Woody Allen, altro fanatico dei *roaring twenties* e dintorni, che potrebbe trovare qui buona linfa per le sue colonne sonore. Se siete fan ultraconservatori dei Roxy, invece, lasciate pur perdere. O date un ascolto preventivo in streaming sul sito del *Guardian*. Se, invece, non vi spaventano le contaminazioni sulla carta impossibili date una chance a *The Jazz Age*. Che è realizzato con gusto e con amore. E, in più, ti lascia col sorriso sulle labbra. Di questi tempi grami non è poco.

Umberto Maria Giardini: un disco a nome scoperto

PIERO SANTI

MOLTHENI È IL NOME D'ARTE CON IL QUALE UMBERTO MARIA GIARDINI HA FIRMATO I SUOI DISCHI FINO AD OGGI. Con questo nuovo cd, *La dieta dell'imperatrice* pubblicato da La Tempesta Dischi, ha deciso di accantonare definitivamente quel progetto e di venire allo scoperto con il suo vero nome. Dal 1998, anno del debutto, ha realizzato una manciata di lavori che gli hanno permesso di essere considerato, a pieno titolo, uno dei nomi migliori del rock d'autore indipendente italiano. Ideale punto di congiunzione fra gli ormai storicizzati Afterhours, Massimo Volume, La Crus... e la nuova, vitalissima leva cantautorale degli anni zero. La scrittura di Moltheni e quella di Umg presentano molti punti di congiunzione.

La dieta dell'imperatrice accosta, infatti, le tipiche atmosfere pop-psichedeliche dai testi ellittici e visionari del precedente progetto con una maggiore elaborazione di suono e varietà timbriche dell'attuale. *Anni luce*, *Il trionfo dei tuoi occhi* e *Disco-graphia* sono liquide ballate di folk cameristico dalle improvvise impennate elettriche di grande fascino e orecchiabilità, che dovrebbero consentire al disco di essere apprezzato anche da un pubblico di non iniziati.

re, e *Mine Peca* canzone della resistenza amata dall'altro nonno che combatté come partigiano contro i fascisti. La poesia, innata nella tradizionale orale albanese, mi ha guidato e affascinato», scrive Elina Duni nelle note di copertina.

Nata a Tirana nel 1981 in una famiglia culturalmente attiva - il padre attore e regista, la madre e il nonno materno scrittori - muove i primi passi alla Radio Televisione Nazionale, nel 1992, alla caduta del regime, segue la madre a Lucerna. Nella Confederazione continua a studiare musica e canto, e scopre la libertà del jazz. Insieme a Colin Vallon pianoforte, Patrice Moret al contrabbasso e Norbert Pfammatter batteria, fonda l'Elina Duni Quartet. Con loro inizia la riscoperta delle proprie radici, rilegge melodie ispirate al repertorio tradizionale con la sensibilità di chi ha fatto della musica improvvisata il proprio linguaggio. Primi concerti in Europa e primi due dischi (*Baresha* e *Lume Lume*), e anche incursioni nel blues, classica, standard jazz. Il quartetto è ormai una realtà affiata: Colin Vallon fa suonare il suo piano come una seconda voce in risposta a quella di Elina Duni che invece la estende e la dilata sino a renderla strumento. Patrice Moret e Norbert Pfammatter li assecondano e sorreggono il tutto con grande empatia e sensibilità.

GLI ALTRI DISCHI



ROVER
Rover
Wagram

Immaginate un baritono naturale che riesce anche a scalare alte vette, un trentenne francese cresciuto in America che ha assorbito la malinconica cupezza di certa new wave britannica (Joy Division) mediandola con un romanticismo da chansonnier e con divagazioni glam. Timothée Rénier è un ragazzo di spessore e questo esordio uscito ad inizio anno in Francia e distribuito solo ora in Italia lo dimostra. **SI.BO.**



STUBBORN HEART
Stubborn heart
One Little Indian

Ecco i nuovi interpreti del genere che da una decina d'anni imperversa nei club inglesi, il dubstep, l'ultima invenzione della terra d'Albione dopo la jungle. Qui siamo già al post-dubstep (Four Tet, James Blake, Xx) che mescola melodie soul melliflue, ritmiche spezzate e sinuose. Loro, i due Stubborn Heart (letterale: cuore caparbio) interpretano il genere in maniera romantica e ispirata. **SI.BO.**



THONY
Birds
GdM Music

C'è voluta la parte da protagonista nell'ultimo film di Virzi (l'ha scoperta su Myspace) perché si parlasse finalmente della musica di questa trentenne mezza siciliana mezza polacca, cantautrice di casa a Roma da molti anni. Thony (Federica Caiozzo) è bravissima, la sua voce paga tributo a quelle di Suzanne Vega, Feist ed Emiliana Torrini ma lo stile è personale e disinvolto. Canta in inglese, scarni gli arrangiamenti declinati per lo più sull'acustico, belle ed originali le sue melodie. **SI.BO.**

CANZONI IN ROSSO

A cura di Daniela Amenta

Peter Gabriel

Red Rain



02 Jimi Hendrix
Red House

03 Prince
Little Red Corvette

04 Bee Gees
Lady in Red

05 UB40
Red Red Wine

06 Paarl Jam
Red Mosquito

07 Bruce Springsteen
Red Headed Woman

08 Elvis Costello
Red Shoes

09 Arctic Monkeys
Red Light

10 Jackson Brown
Redneck Friend